

Giochiamo a contarci le dita
poesie di Cetta Petrollo
ISBN 9788864389561
Collana ZONA Contemporanea

© 2021 Editrice ZONA
Via Massimo D'Azeglio 1/15 – 16149 Genova
Telefono: 338.7676020
Email: info@editricezona.it
Web site: www.editricezona.it – www.zonacontemporanea.it

In copertina: Pina Nuzzo, *Conversazione* (creta cruda e marmo, 1998)
Si ringrazie per la collaborazione Dino Ignani
Progetto grafico: Serafina – serafina.serafina@alice.it

Stampa: Digital Team – Fano (PU)
Finito di stampare nel mese di ottobre 2021

Cetta Petrollo

GIOCHIAMO A CONTARCI LE DITA

Prefazione di Maurizio Cucchi

ZONA
Contemporanea

Prefazione di Maurizio Cucchi

Già diverse opere, in prosa e in versi, possiamo trovare oggi nella vicenda letteraria di Cetta Petrollo Pagliarani che, naturalmente, ho conosciuto accanto alla figura del grande maestro Elio, l'autore della celebre ed esemplare *Ragazza Carla* e di altri testi indimenticabili, scomparso nel 2012. Ma va subito detto che la fisionomia poetica della nostra autrice è decisamente autonoma, come ben si vede nelle pagine e nei vari capitoli di questa sua nuova raccolta, *Giochiamo a contarci le dita*.

Subito ne emerge l'affabilità della pronuncia, il vario procedere per narrazioni sempre molto ricche di concretezza e di circostanze liberamente prelevate dall'esperienza, còlte nei movimenti del vissuto e ritoccate con mano lieve, talvolta, volutamente, come in gentili disegni infantili. Eccoci dunque di fronte a una realtà, in prevalenza domestica, con personaggi che appartengono all'ambiente, all'atmosfera, appunto, di una infanzia magari reinventata, accanto qua e là a figurine, come ad esempio "la nostra vicina una con la palandrana", o "la maestra il collo lunghissimo", insieme a minime apparizioni da fiaba, tipo "i pesci rossi si appiattivano / per non farsi acchiappare / gli scarafaggi scappavano".

L'autrice si fa apprezzare per l'agilità brillante dei movimenti, per quella sua sottile e discreta ironia, spesso serpeggiante, talvolta tra i momenti o i desideri di una tenerezza in cui qualcuno va "tirando bacetti in silenzio".

Sempre aggirandosi vivace "nella costellazione delle cose", Cetta Petrollo osserva "il mondo divenuto solo una casa", con circolanti idee di "alcune felicità". Oppure osservando "la bella

pelle dell'amore", persino "come in un quadro di Hopper" e spesso con "una ressa di persone nella mente".

Dicevo di frequenti passaggi in tono fiabesco, e del resto, in modo decisamente esplicito, questa poesia ci porta a contatto con *Stregghine* e con le sue *Favole in una frase*. Ma un carattere netto di questo libro, e anche un suo pregio, è certo nella varietà delle forme introdotte, tanto che una sua sezione, *A memoria (1978-1989)*, parte con una serie di sonetti, passando poi a un altro registro, più vicino a quel carattere prosastico che è nell'insieme prevalente. Un'altra soluzione speciale è nei testi in forma di lettera della suggestiva parte finale, *Baci baci baci (1928-1937)*, dove qualcuno scrive con affetto e si manifesta in un tempo remoto, da un altrove.

Insomma, un libro accogliente e frutto di una sensibilità sottile e acuta, dove troviamo presenze di umani che si cercano o si abbracciano "come naufraghi". Un libro che sa coinvolgere il lettore in una sempre viva molteplicità di situazioni e immagini.

Il patrimonio dello sbandato

Nella fodera calda del teatro
eravamo io e te.
Eravamo in tre.
("Bravi! Bravi!" detto con convinzione
come ci piaceva di fare
e quanto vedo che è passato
del patrimonio dello sbandato!
Che non sbandava. Stava!)
"Taxi! Taxi!" ci sarebbe da urlare
per superare quella vecchia scema.

Ma poi c'era il mondo ad aspettarmi.
Tu te ne andavi io ti lascio
con il tuo odore
e c'era il mondo ad aspettarmi.
Il vialetto rimaneva deserto
sotto il sole di marzo
io me ne andavo e tu rimanevi.
Si acquattava il dolore in fondo all'utero.
Il mondo tornava a stordirmi
per fuggire di nuovo sul treno del ritorno
verso l'abbraccio serale di noi
e il lungo sonno.
Si chiama crescita?
Di uno farne due?
È lunga la separazione
non cessa per tutta la vita.

Ecco si torna e mi ricordo
dove ti ho lasciata
in un vialetto che prendevi il sole
sotto i pruni selvatici le arance.
Si torna a casa (galleria superata
alcuni ci superarono altri li superammo
eravamo concentrate il pilota di bordo
quello che ci amava
ogni tanto ci faceva vedere il panorama)
Siamo state noi stesse?
Da noi hanno mangiato gli affamati?
Si sono dissetati?
E tutti i libri che ci hanno
accompagnato li abbiamo riparati?

Ho nostalgia della mia bambina.
Di quella che non si faceva scoprire
mentre diceva le balle di quella
che comperava gingilli
del suo caos mostruoso
dei suoi innamoramenti
delle notti passate a studiare
delle sue dirazzate verso il mistero
del suo luminoso chattare
del suo intenso indagare
della sua lentezza del suo sciupio
del suo non tenere i conti su niente
della sua tenerezza mattutina
del suo mangiare con gusto
del suo sentirmi vicina.
Ho nostalgia della mia bambina
del nostro essere in tre
del nostro essere in due
e ora questa donna nuova
come conoscerla?
Il tempo è così breve
così lunga la nostalgia.

Adesso sono due
e vanno e vengono per casa.
In tre non abbiamo più di quarant'anni
siamo due mamme giovani
e un piccolo bambino che si diverte
con le due mamme giovani
una è tornata a riprendersi il letto
dove in ammicchio
ci dicevamo buongiorno
l'altra è tornata a far versi
da somaro o da cavallo
e sceglie i pennarelli per dipingersi
il pollice come un sioux.
Lui dialoga a schiocchi di lingua
provando il nuovo alfabeto.
Abitano la casa
che ci sia l'una o l'altra
è indifferente (l'odore il sapore le connessioni)
Si portano dentro tutte le case di prima
quando c'erano gli uteri.
Uno non ancora spento
l'altro non ancora acceso.

Mi porto dietro il mio passato
con qualche tarlo antico
che a ogni primavera si rinnova
sottotraccia il profumo nella casa
di quando noi eravamo.

Così fa la ginnastica
il cassetto rivelando
le pipe ancora calde
(e cenere mai buttata).
Vorrei dirlo per tutti
ma non sono capace
e lo dico per me
e per un pedigree
che faccia storia.

Ancora trent'anni al secolo
(già sorpassato
da questo tavolino d'antiquariato)

Abbiamo avuto l'infanzia:
cioè tu l'avevi io la rifacevo
e questo che accade sempre
quando si ha un bambino?
Accade, accade.

Abbiamo avuto l'infanzia.

C'erano le teiere ed i nespoli fuori
una tribù di gatti tutti col loro nome.
Nessuna cosa un posto e tutte ce l'avevano.
Una pistola ad acqua innaffiava il giardino
ed il mare era sempre vicino.

Abbiamo avuto l'infanzia.

La nostra vicina una con la palandrana.
La maestra il collo lunghissimo
i pesci rossi si appiattivano
per non farsi acchiappare
gli scarafaggi scappavano
le galline per la strizza tramortivano.

Abbiamo avuto l'infanzia .

Bisognava salire e scendere piano
dalle scale che la stufa ronfava
il legno scricchiolava
e come in tutte le fiabe

il bagno era un pauroso
tremendo buco nero.

Certe volte mi fa strano
che ti sei raddoppiata.
E lui ha così tanti segni del raddoppio
che poi è una triplice moltiplicazione
(anzi a pensarci bene c'è una misticanza
dal collo del piede alle dita della mano)
Con te piange pieno e convinto
e questo pianto pieno e convinto
con chi si è dimezzato
dura (lo sai?) tutta la vita.

Il giovane stupido animale
nella piazza gioca salta
non sa che c'è il Covid.
Nemmeno io so niente
nel tempo sospeso
nel silenzio laborioso
che partorisce inverno.
Gli abiti di molti autunni fa
scaldano occhi e il corpo.
Sono una conserva
lucida ben custodita
nell'armadio.

Streghine

Spazza la strega
alacrememente
nera la luna
glielo consente.

Ballano insieme
per loro spasso
finta è la legge
del contrappasso!

Il sortilegio
non è da poco
se in risata
finisce il gioco!

Fra Jules Verne
e Nane Oca
bianca è la strega
che si disfà.

Lieve è la danza
che la rifà.

Quando la pioggia arriva
è la strega che sguazza.
Afferra quella piuma
la intinge per benino
mordicchia sulla punta
il dopo che ha vicino!

Ahi quando il mago in scena
fa la scena! Lo marca
la ferraglia della strega
e ruotano le nuvole di carta!
Gli sbuffi dei petardi!
Il chiasso delle bande!
Ahi quando il mago in scena
fa la scena!

Tutte le sozzerie butta nel lago
la strega che pulisce la sua tana
e piega e piega cerchi illuminati
di fronte alle ragazze poi s'inchina.

Venite dalle streghe
fanciulline miranti
nel mestolo dell'oggi
vi curan tutte quante!

Favole di una frase

C'era un volta un bagnetto
e sguazza di qua e sguazza di là
il bagnetto se ne andò.

C'era una volta una signora
che non sapeva tenere il biberon
ma tieni di qua e tieni di là
il biberon finì.

C'era una volta un papà
che giocava coi numeri
e scappa di qua e scappa di là
i numeri si misero a ridere.

C'era una volta una mamma
che giocava con i colori
e guarda di là e guarda di là
i colori iniziarono a parlare.

C'erano una volta due mani
e poi c'erano due piedi
e poi c'erano due orecchie
e tutto iniziò a ridere!

C'era una volta una fame
ma una fame
ma una fame
ma una fame!

C'era una volta un gatto
che era geloso
e zompava di qua
e zompava di là
come un gatto.

C'era una volta un mal di pancia
che diceva ora passo ora passo
e passò.

C'era una volta una biblioteca
che si stufava di essere una biblioteca.
E si mise a dieta.
(Come fa a mettersi a dieta?
Non posso dirlo!
è una favola di una frase!)

C'erano una volta tre stregacce
ma quella buona
se le mise sotto i tacchi!

C'era una volta un editore simpatico
che trovava certi libri
con le copertine colorate
e dentro pure.

C'era una volta un CIAO!
che voleva uscire
e prova di qua e prova di là
alla fine uscì!

C'era una volta un cappelletto
che lo volevano chiamare tortellino
e lui se ne andò.

C'erano una volta
dei capelli piccoli piccoli piccoli
come piume.
Poi crebbero!

C'era una volta una signora che voleva fare politica.
Politica su politica giù e la politica se ne andò.

C'era una volta un signore che voleva rubare ma non era
[capace.
Ruba di qua ruba di là un po' ci riuscì.

C'era una volta una signorina che guardava il telefonino.
Guarda su guarda giù e il telefonino parlò.

C'era una volta una palla che stava ferma per terra.
Calcias qua calcias là e la palla volò.

C'erano una volta due mani
Guarda qua guarda là e le mani suonarono.

C'era una volta un piede che puzzava
Annusa un po' e annusa un po'
E il piede si spiegò.

C'era una volta una nonnina che stava
dentro il camino e narrava.

C'era una volta un bambino che stava
davanti al camino e ascoltava

C'era una volta un sogno
che si era messo un vestito di realtà
e gli stava bene!

C'era una volta un sogno seduto a tavola.
Prima di pranzo dava il rimedio della felicità.

C'era una volta un bambino
che ascoltava *nloc nloc nloc*
e rideva!

C'erano una volta certi figuri
che non gli andava bene niente.
Una stregaccia li spazzò via.

Giochiamo a contarci le dita

Sei nato l'anno che muoiono alcuni
(è morto il mio nemico grazioso
è morto il poeta della forchettine
quello che ti dirò si chiamava Balestrini
che scherzava coi cani
coi cani nella lingua voglio dire
e con la lingua di certe signorine)
Per lui non voglio piangere
ma a te lo devo dire
che avremo tante cose
da trovare in cascina
che tu non perderai mai mai!
Perfino che si può adoperare
molta allegria ed un sorriso
ed un rigore di testa
per cercare di cambiare
coi resti della lingua e dei colori
di certe nostre faccende tutte le cose.

Avremo una bella estate.
(lo dicono le previsioni del corpo
una temperatura interna
sotto al sole infantile).
Avremo perciò mercati bambini
con i mazzetti dell'aglio
avremo la passerella
ed il rollio della barca
avremo il sedano addentato
le susine di Procida
le more la marmellata di fichi
avremo la pelle sottile
avremo il silenzio
dopo tanto clamore.
La guerra fu combattuta
nelle invernate del cuore
il chiasso si allontana
con le ultime armature
e l'estate è fanciulla
stipa covoni di grano
luminose formiche lucciole e gechi.
Il loro profumo carezza la mente.
Avremo una bella estate.
Staremo con lei sulla porta
ad osservare il futuro.

Mio nipote si sposerà a Farfa
in una bella giornata di sole.
Non so se potrò partecipare.
Forse, se il mio stomaco
me lo permetterà
ed io darò il permesso
a me stessa di arrivare al secolo.
(A dire il vero non so nemmeno
se si sposerà e se sposerà
un uomo o una donna
ma credo che in fondo parteciperò).
Per questo lascio
la mia impronta calda
su questa panchina di pietra
di fronte all'Abbazia.
Perché la pietra è intelligente
e io sono seduttiva
(la pietra conserva la memoria
e mio nipote si siederà
su questa pietra
a Farfa, un giorno
in una bella giornata di sole).

Quando qui tu porterai le ragazze
(cosa che a sedici anni può succedere)
e farai il ragazzo moderno
tirando quella pasta che la nonna
gloriandoti del Tommaseo e della Crusca
io me ne andrò in campagna
o in altro posto simile
occhieggerò dallo scaffale
di libri collocati riservati
mi verrà certo da ridere
vedendo come
con le tue lunghe mani
confuso dall'amore
impasti il pane.

C'è naturalmente molta confusione
perché l'estate è arrivata di corsa
sparpagliando i cambi di stagione
e le scarpe da risuolare
e molti lavori si affannano
prima che sparisca anche Giugno
con le sue scarse ciliege
(ma tu non ti preoccupare
che qualche ciliegia
la troveremo sempre
da regalare a una bambina
che si farà gli orecchini)
molta confusione
con brevi litigi
rapidi come incursioni di rincospermo
quando non te lo aspetti.
Ma noi!
Noi giochiamo a contarci le dita
e giunti a cinque
poi ricominciamo
e la cosa è divertente
e noi ce la ridiamo
perché non si perde niente
il dito va col numero
il numero col dito
il resto va da sé
e noi ce la spassiamo!

Mio nipote guarda il cielo
con pura gioia sull'altalena
sorride e guarda il cielo
guarda il cielo di giorno
guarda il cielo di notte
guarda gli alberi le finestre le strade
gli uccelli ma soprattutto guarda il cielo.
Gli dovrò insegnare a stendersi sulla sabbia
o sul prato per guardarlo meglio?
Lo stupirà la strana dimensione?
Mi chiederà perché cosa c'è da dove
infine è nato il cielo?
Mi chiederà chi lo ha fatto il cielo?
Si chiederà quanto noi ne portiamo dentro?
E io riuscirò di nuovo a stupirmi con lui
del cielo? A trovare con lui le mille
parole per chiamarlo nominarlo il cielo?
Ci unirà lo sguardo come quando
insieme ci unisce il respiro
prima del sonno?
Il nostro ritmo è profondo
esso ci è stato dato
me ne sono accorta
mentre sull'altalena con pura gioia
mio nipote guarda il cielo.

Sentiremo quest'estate il fruscio
delle formiche quello dell'erba
e quello delle stelle
guardandoti mentre ascolti
ascolterò anch'io i bisbigli
lo scorrere del minimo
verso il campo aperto del cielo
l'enorme miracoloso spiraglio
mentre stringi gli occhi
il puro piacere
dello scoprire il mondo
coi sensi intatti.
Allenami alla vita!
Ci ubriacheremo di sonno
dopo le scoperte
che torneranno a scorrere
minuscole e impetuose
sopra la pelle
salteremo la corda
non avremo bisogno
di affrettarci verso la gioia.

Tiri la sabbia addosso al rivale
lo fai con arte (che non si dica
non si supponga che sei geloso).
Come tuo nonno sei elegante
nella non esibita gelosia.
Tutto questo accade in un lungomare
in una frazione di secondo
con disinvoltura e se ne accorge
chi sembra fuori dai giochi.
(Segreto fra me e te. Il primo segreto).

Si inizia con la pera
è buona la pera (ancora di più
se la cogli dall'albero di nascosto
il rischio dell'azzardo
che non è un furto
solo un carpire estivo).
E dopo il pomodoro
avrà un odore
che provo a descrivere.
Piccante come una
spilla da balia
quella che tiene i legami
mentre si dorme.

In colloquio con le mura
Paolo va su e giù per le scale
sente le storie che gli racconta
il camino quelle della sedia
in cui è lui il capotavola
con lo stesso imperio
iscritto nella pelle
mi fa vedere
la capriola ereditata
dalla specie dei celti allegri
sperimenta la libertà
di una piazza
sulla soglia di casa
la pozzanghera il cane
i sassi da tirare.
Che qui c'è stata vita
lui sa e la stana
coi sensi dell'affetto
la conoscenza sensibile
che lo porta a bussare
alla mia porta.

Si impara ad amare
in un pomeriggio d'autunno
mettendo le dita nel naso
studiando la bocca
tirando bacetti in silenzio.

Si impara ad amare
in un letto
attendendo carezze
sfiorando la pelle.

Si impara ad amare
in silenzio
lo sguardo profondo
le dita nel cuore.

Sembra che non ricorderai
che ti crescemmo e dove.
Questi mercoledì
si nasconderanno
da qualche parte
a te inaccessibile
ma odore ricorderà odore
e colore ricorderà colore
e abbraccio di certo
ricorderà abbraccio
e risata risata
e carezza carezza
e quando resterai
incantato dall'amore
sarà per la parte nascosta
che canterà una musica
che tu ascolterai riflessa
inconoscibile nella persona.
Staremo tutti dentro
al tuo primo amore
ma tutti proprio tutti
gli gnometti che ti accudirono
nei tuoi giorni inconsapevoli.

Aspetta un po' che ti dico
quello che mi dicono i colori
e non c'è perfezione!
La perfezione è grigia
a me piacciono
le cose colorate
imperfette sbavate
come le ditate di colori
che struscerai sui muri
(non lo dire a nessuno
un giorno troveranno
molti colori ad acqua
nelle pareti bianche
mischiate coi Perilli
i Novak aranciati.
Diranno
di chi è quest'allegria?
Dirò che è la tua!
che colora la mia!)

Disegni sul muro bianco
ridendo senza paura
dico basta ma senza convinzione
e penso che non farò
mai ridipingere il muro
che resterà lì come il segno
delle crescite
e mi terrà compagnia
quando sarà difficile alzarsi
il mondo divenuto solo una casa
ma quanto chiassosa
quanto colorata
con i segni ardimentosi
sopra il letto.

Quest'anno il Natale
è una cucina nuova
colorata di libri
illuminata come
un moderno camino
un led sottile e friabile di vetro.
Là sotto tornano gli gnomi
a battere scarpette
in attesa del viandante
che deve entrare con grazia
prendere la sua parte di letto
e spegnere la luce.

Lo dico in modo diretto.
Sono felice.
Scrivo da tre giorni
negli angoli del tempo.
E sono felice.
Un ritmo così gentile
e delicato
sotto al prato che pulsa.
Sono felice.
Gelosamente silenziosa
mi tiro i capelli
mangio nelle osterie
e sono felice.
Scrivo da tre giorni
in apertura di lettura
e sono felice.
Il ritmo dell'ascolto è calmo.
Niente assolutamente
niente da aggiungere.
Sono felice.

Butta la pelle vecchia
la nuova è già sotto
si esprime come può
e cerca i suoi compagni.
Cade a pezzetti
nel corso della notte
la perdi mentre scappi
di corsa al Porto antico

Giugno significa
vacanza di pensieri
come quest'aria leggera
che non cede alla calura
ma la sospende sulla pelle
quel tanto che ti fa tornare
bambina alla fine della scuola
mentre provi i sandali nuovi
nei piedi freschi
e mangi le ciliegie
e ascolti le suore che dicono
senza fretta
Dio c'è Dio c'è Dio c'è.

Potrai venire in bici in moto a piedi
o pattinando sul bus o con la metro
potrai venire qui dove da secoli
passano i pellegrini
e ti farò vedere com'è
come si muove il Borromini.
Qualche superstite di biblioteca
ci aprirà il salone ma prima
ci sarà il selciato con il gelato
o, poco più avanti, la birra
il posto dove alcuni romani
e molti studenti
si fingeranno inglesi.
Arriverai biondastro e maldestro
la voce mutata
o mio ultimo amoroso innamorato.
L'odore della tua pelle
così vicino ai miei ricordi
batterà il ritmo
ai miei penultimi versi.

Auguri di anniversario
a tre che se ne vanno
se ne vanno una mattina
con una carrozzina
(faccio la rima scema
ma questa è una poesiuola
che non concorre a premi
è come una carezza
fatta su una guancia
da poco fiorita
per due che se ne vanno
con una carrozzina)
e i tre sono impicciati
come non mai prima
in faccende d'amore
impastocchiati
e da latte con frutta
cementati
e poi anche ci aggiungo
le manate nel piatto
e i tre che se ne vanno
in questo bel settembre
decideranno loro
dov'è che se ne vanno
con la grancassa mia
il piatto che rimbomba
la musica screanzata
come l'urlo di Ulk
a gamba alzata!

Quei bei ragazzi
quelle giovinette

Facciamo che questi siano
i dieci migliori anni della mia vita
non più tristezze non più cupezze
nessuna inquietudine
e nessun tempo per le cose inutili.
Facciamo che questi siano
i dieci migliori anni della mia vita
coi sensi aperti e gli occhi spalancati
respirando pienamente
tranquillamente respirando il mondo.
Facciamo che questi anni siano
del tutto e finalmente grati
il passato un ingarbuglio
luminoso e oscuro
fatica senza tempo e senza pausa
da dove ora finalmente
emergono i prossimi futuri
e migliori dieci anni.

Il paesaggio lunare
dell'hotel per miliardari
di secondo livello
le sale mitologiche
le acque minerali
i rozzi arancioni
che battevano tamburi
per le strade
ora si sono laureati
tengono conferenze
fanno gesti sciamanici
consegnano attestati.
Sulla riva opposta
dall'altra parte del fiume
I mercanti del tempio
vendono agnelli
mascherati da farmaci.
In mezzo la carovana dei pesci
nuotano serenamente
(così sembra).
Ogni tanto a qualcuno
può anche andare bene
nel mare che scintilla.
Ma come è bella questa
Roma straniata
vista sopra alla cupola
su via del Casaletto.

La mia *barwoman*
ha avuto un bambino.
Questo mi dicono
nel mio bar preferito.
Che fosse incinta
fino a novembre
nemmeno si vedeva.
Sembrava fuori
dalla maternità.
Ma i suoi jeans strettissimi
il suo pancino
contenevano un bambino
e mentre lei preparava
il mio daiquiri
lui a poco a poco cresceva.
Avrà sentito dalla pancia
la musica da discoteca?
E questo benvenuto
fuori programma
oggi mi ha dato Genova.

La bella pelle dell'amore
risplende
così abbiamo passato l'equinozio
e la bella pelle dell'amore
risplende
risplende tranquilla senza fretta
mentre solo su un fianco
dimostra il suo bilico
la bella pelle dell'amore.
Intanto mi hai tenuta
nella bella pelle dell'amore.
(Amor che dato sia
casto mi prende)

Eppure mi piace
il gioco dei bambini
nel viale sotto casa
ma anche il silenzio marino
in questa notte estiva
sopra la ferrovia dissacrata
e l'arena è una piazza
dove strillano un film
la mia amica un pezzo di storia.
Niente Campari questa sera.
Mi piacciono sempre di più
le campionature del vissuto
che sto per lasciare
nel fondo la dolcezza
del già provato
con qualche variazione
fra un decennio e l'altro.
E io sempre la stessa.
Quasi.
Potrei punteggiare
di rime la mia nottata
dirti di prendere un treno
se solo avessi la forza
di aprire il presente
di non lasciarlo serrato
sospeso nel niente
del corpo sopravvissuto.

Il viaggio da casa mia a casa tua
prevede nessuna sosta
si accende il navigatore
e si va.

Basta impostare
i miei luoghi
anzi com'è che dice?

Dice *home*.

Dice *home*
come seconda destinazione
e fila tutto liscio fino
all'uscita dal casello
dopodiché
non è complicato
basta ricordarsi
la girata stretta a destra
e quella luminaria
che mai non tolgono
quella delle feste di paese
che fa da segnalibro
verso di te.

L'arco potrebbe essere inosservato
simile agli archi in salita
di via Margutta
solo che questo è ampio
e in discesa.

Il posto auto
non sempre si trova

ricordarsi dell'Emporio
se si perdesse nel sogno
la ragione.

Ti chiedi perché sei come in un quadro di Hopper
fra una domenica e l'altra
davanti a una candela raggrumata come in un quadro
sullo sgabello col bicchiere di vino.
Ti reggi sul freddo del calice
fai esercizio
anche un poeta l'ha detto:
"ci vuole temperanza e abitudine".
Perciò dialoghi con me
e mi sovviene e /o a riporto sostieni
e bisogna essere guardinghi
che non si aprano le dighe
quelle che non ti risultavano
il lagnio della poesia domenicale
a pancia piena.

Per un momento ho pensato
di partorire altri figli
in forma di parole
e c'era un fuoco a scaldarli
essi nascevano brucianti
come lo scarso inverno
nelle terrazze mai viste
spalancate.

Rompevano il silenzio questi figli
giocavano si scontravano annuivano
erano complici.

Per un momento ho sognato
di nutrire altri figli.

A due a due si rincorrevano
battevano i tamburelli del gioco.

Saliva il bollire delle pentole
niente era sorvegliato
la casa aveva un focolare
assiepato di sterpi di fascine
di fiaccole di scintille.

Per un momento ho sognato
che dal grembo vuoto
potessero aprirsi le noci
(e certo ancora una volta
era quel Dio
a lampeggiare a tirare oltre il limite
l'arco il colpo la freccia
diretta ferma
a colpire uccidere).

Ho tre santi intorno
che mi guardano dagli ovali.
E sono come erano.
Sereni.
Questi tre santi
dunque mi ascoltano
mentre in questo giardino
già si bagna qualche puttino.
A loro dico
che non è che sto male
non è che sto poi così male.
Mi spiace dimenticare
i dettagli come potrebbe essere
com'è che mi chiamavi
quando qualche mattina
ero un'insoffribile austroungarica.
Ma la sostanza
delle cose resta
come questa scia di profumi.
E sai dietro l'angolo
ho da poco lasciato
un tipo che fa il duro.
Voi state intorno, eh?
Che dopo vi racconto.

Con una telefonata
passa quell'innamorato
che non si sa
se era innamorato
ma era estate
innamorata era la luna
la pelle l'aria l'aperitivo
il braccio sotto al noce.
Così ora trascorre
la telefonata
segno che lui la ricorda
e lei ricorda lui
e la vita è un ruzzolare
fra le pietre
fra letti fatti e sfatti
e baci d'uomo e corse.

Gli spiragli del futuro
non si chiudono mai
come pietre sconnesse
mattoncini rossi
in discesa in salita.
La madonnella
sciantosa è sempre lieve
dove la vedemmo
anche se la Ely
si è accasata
la Laura è cresciuta
e sta in Svizzera
Paolo ha smesso
di scrivere poesie
e la Lea non c'è più.
Federico ora
non smarrisce niente
tranne il cuore.
Genova.
Mia amata.

Alle amiche che si innamorano
sciorino panni lavati
che rinfrescano nel loro rito
(ha cambiato nazionalità
l'amore osserva le anse del fiume
e quelle del torrente
una donna gli ha rapito il cuore
immota non glielo rende).
È meglio sbattere i panni
con sincronico ritmo
piegata sui quadricipiti.
Lasciarlo trascorrere
contro il riflesso del sole
mentre la schiuma
le brucia le mani.

Certe sere si vedono
passare con passo
furtivo e svelto
alcune felicità
alcuni abbracci
alcuni regali
che furono imbrigliati
in letti inconsapevoli
fra rapide incursioni.
Erano davvero
davvero erano passioni
che scaldavano quietamente.
Ora fuggono di nascosto
e lentamente lasciando
la libertà di guardarle.
Quei bei ragazzi quelle giovinette
proseguono la loro strada.
Andate via.
Andate via.
È una notte
di luna oscura.

Me ne sono uscita
come una lucertola
come un grillo
come un ranocchio
me ne sono uscita
in pieno sole
nuda di pensieri
nuda di timori
scivolando sui sassi
come l'acqua di un rivo
e io scivolo nel cammino
larga di aspettative
che arrivano fino ad ora
fino a questo preciso
momento non oltre
mentre scrivo sento ascolto
descrivo e respiro.

Tutto questo pieno
è vita ossidata
cui hanno assistito gli oggetti
ce ne sarebbe una fila
da mettere in alto legati
come in decorazione natalizia
che si stendesse
dalla porta di casa
e da quella degli anni
giù giù fino all'inizio
che non si sa nominare
dove indubbiamente c'era
la folla di altri oggetti.
Che allegria le teiere che resistono!
Le pentole ammaccate!
I quadri! I centrini! I libri!
I nastri, i nastrini, i foglietti!
Le agende! I biglietti!
Che ressa di persone nella mente.
Non si possono sfollare tutte.
Esse restano invariabili
come le conoscemmo
prima che verso noi
si trasformassero
tranne quelle che hanno resistito
nella loro perfetta corruzione
che si formava sulla nostra.
È rimasto in piedi il ragazzo col tulipano.

Quello seduto nella spiaggia notturna
la lamiera diurna del garage
l'adolescente che si ammirava
riflessa nello specchio
l'odore acuto della piega dei gomiti
mischiato a quello dei piselli.
E quella gamba sulla spalla
del chirurgo arriva
come ultimo pieno.
Nemmeno un attimo
nemmeno un attimo
deve essere perso.
Sobbollimento lieve.
Assaporamento.

Io vivo in una città di provincia.
La mia città di provincia
ha musica in tutte le strade.
I suoi guardiani
sono lenti e svagati
anche col mitra in spalla.
I preti predicano senza convinzione.
La chiesa principale
ha deciso di abbassare le luci.
Ci sono carbonare
e amatriciane ad ogni angolo
e sembra indifferente
anche il tempio con le colonne
quello che sta proprio in centro
vicino ad una fontana
incastrata in un palazzo
che costruirono dopo
per sorreggerla.
E anche il tempio
quello con tanti buchi
non se la prende.
Io vivo in una città di provincia
che sta in mezzo ai prati
tagliata a metà dai pellegrini
chiamati turisti.
Io vivo in una larga larga
larghissima.
distesa, condiscendente

città di provincia
che non conosce gastrite
e ha tutto il tempo che serve.

Lei si ricordò
che lui compiva gli anni
quando la giornata
era quasi finita
erano passate tutte le feste
c'era un odore
di urina e a lungo
avevano cercato
le mutande nel letto
avevano anche litigato
sulla nuova economia.
E la valigia blu
era invecchiata.
E lui, quello delle mutande
non era quello del compleanno.
Auguri. Auguri. Auguri.

Una poesia una sola poesia
solo mi raccomando una poesia
sotto le stelle indiane una poesia
sotto la tenda indiana.
Alla Cittadellaaltraeconomia.
Siamo quelli che eravamo?
Lo siamo?
Più o meno
ma se guardi bene
Simone è diventato nuvola
Valentino non cuoce gli spaghetti
Donatella è un po' che non la sento
Matteo continua a bucare il quadro
in camera da letto
Nanni non siede più
sul nero seggiolone
a via Margutta cantando il cane.
Ed è premiato.
Orazio riprende col telefonino
un po' incazzato
ed ha Tommaso.
E qui io sbuffo
senza Balkan Sobranie.

Combino un Premio.
Nel frattempo
sono passate bambine
adolescenti donne lavoratrici
agonie amori amanti dolori

biblioteche piazze città vicoli paesi
cimiteri chiese santuari
rumene indiane ucraine
russe slave albanesi senza permesso
nord africane mappamondi
Gomorra duetti libri giochi
recitativi farabutti matti malati
convalescenti biglie dadi daiquiri
piogge ispezioni fratture operazioni
il Vaticano endecasillabi quinari
novenari settenari e città sul mare
come fossero esotiche.
Castel Porziano.
Ma non guardiamo
Non guardiamo Indietro!

Sull'asse d'equilibrio
in altro mare
noi dobbiamo
“dobbiamo continuare”

Qui imbrunisce
ma anche imbrunisce a Roma
e anche imbrunisce a sud
e ancora più a sud imbrunisce
e potrei montare in macchina
e seguire l'imbrunire
mentre viaggia in macchina
con me e accendo i fari
e ancora si gira
prendendo prudentemente
la curva
e imbrunisce a via Adelina
e sta imbrunendo a spiaggia
e imbrunisce nella tua camera
rosa fra le tue lenzuola rosse
e imbrunisce al quinto piano
vicino alla rosa che sta per sbocciare
e imbrunisce nella piazzetta
delle armi
e imbrunisce qui imbrunisce
che stiamo tutti attenti
in silenzio
ed imbrunisce.

La Pasqua dei miei settant'anni
prevede una chiesa di paese
con un prete che non parla italiano
in tutto dieci fedeli
e l'acqua benedetta.

La Pasqua dei miei settant'anni
prevede un mazzo
di fiori assortiti
di cui non so il nome
e una gioia aperta e solare
nel cammino in salita.

Un ranocchio mi taglia la strada
mi sfugge una lucertola
e tutti assiepati state
nel mio cuore.

Una volta all'anno
diciamo per Capodanno
vieni ad abitare la casa
allora gli oggetti si ridestano
la stanza ha un odore dimenticato
i quadri ritrovano il loro nome
il burro sulla pasta consistenza
e se non ti piace il salmone
faremo le prove come a teatro
con le nostre parole.
Capita così all'alba
nel giorno più corto dell'anno
di scrivere una poesia
assecondando il ritmo della notte
sapendo che l'altro dormendo
ci sorveglia.

Ho dentro mia madre
quando guardo dalla finestra
e mi foderò di cose antiche
quando trovo il ritmo
che mi fa gioire
per la delizia parsimoniosa.
Io ho dentro mia madre.
Mia madre sta nella misura
della coppetta
nel limite della fondina
nell'acqua fresca della penombra
nel calore che mi tengo felice
senza cercare scorciatoie.
Sono la sua educata educanda.
L'ho ritrovata molto tempo fa
e ora non mi lascia.
Le cicatrici delle sue passioni
sono diventate
il mio duro epitelio trasformato
Lo curo con qualche verso
mentre lei mi sta dentro
nella culla dell'io.

Il sentimento della casa
è in una grotta
dove ti aspetta qualcuno
non importa se sei tu
che ti prepari il tè
o la minestra.
Ora c'è una luce gialla
come quella dei paesi
e non hanno scoperto i led.
Chissà cosa cucina
la pensionante a suo marito
per ora è rintanata
ad archiviare fatture
ma in una parte nascosta
c'è qui una cucina
una pentola calda
con la ribollita.
Come vorrei a lungo parlarti.
E tu commenteresti incuriosito
questi fatti del giorno
chiedendomi interessato:
"cosa hai mangiato?"

Arrivati al traguardo
non c'è più tempo per la ripresa
quel colpo di tacco quella spinta
che potrebbe cambiare il percorso
ma la metà è vicina
più bello è osservare
la gente assiepata
distrarsi per i particolari
delle nuvole per la luce obliqua
di fine stagione e i compagni
che ci seguono
come ci inteneriscono
vorremmo anzi
fermarci del tutto
chiacchierare con loro di niente
perdersi nelle loro rughe
chiedere inteneriti
"Come stai?
Ora come stai?"

Lascio che mi si ricomponga la schiena
come i pezzi nella scacchiera della dama
ad ergersi in una nuova posizione
con tutto il corpo rinominato
e ancora i sogni elencati
sono sogni di diverso colore
quelli che scompongono la notte
e si ricordano un poco
quel tanto che acquieta i dolori
e ti fa avvertita che superi
la porta successiva
e non te ne mancano poi molte
da aprire e non richiudere.

L'ultima volta
che mi sono allontanata
è stato ieri.
Devo essere
sincera e lo devo dire:
mi sono proprio allontanata.
Ero attaccata al palloncino
di un sogno.
Contava il sogno?
Contava il palloncino?
Contava il filo?
Erano le imperfezioni?
Le durezze? Le parole festanti?
E la curiosità
era quella della piccola
mongolfiera che sorvola
territori mai visti?

Ci potremmo vedere
per salutare le nostre rughe
le nostre diminuzioni di forza
quel po' di tenerezza
che non ha paura nel dichiararsi
ruzzolato il tramonto
le ultime striature che guardammo
mentre il calore esplodeva
e ora i nostri volti potrebbero
ancora salutarsi
accendere la luce tardiva
della riconoscenza.

Mi interessano ancora i sapori del cibo
non più quelli dell'amore
che non hanno più odore
non sono come il kebaab pungente
che ti cattura camminando per strada.
E vorrei tornare a profumare
di peperoni e aglio
basilico e melanzana acidula
e che ritorni l'odore il sapore
dell'ostia consacrata
nella mia bocca di bambina.

Ci si abbraccia
come naufraghi
sperando che l'altro
ci dia un passaggio
per raggiungere l'alba
ma non sappiamo
quale sia l'alba
e quanto manchi
alla notte.

A memoria
(1978 - 1989)

Mite avversaria voi quando partiste
ricordate nei seni rinserrate
timide vostre risse e svagate
sugli alluci leggeri incerte piste ?

sondando intelligenza vostra nave
nave pilota e sesso presuntuoso
fra risentiti test eucaliptus spinoso
sotto distanti vertebre giostra

di sicurezza baldamente allargava
con gli alluci indifesi tentando esperimenti
(e granchio aperto vi strisciava amore)

e voi bella e curiosa con tre seni incoerenti
sulla schiena ancora non placava
vela piena di ventre adolescente umore.

Passa mia falsità con suo corteo
di falsa scienza e reti di parole
di riti regolati e presunzione
passa mia falsità senza coraggio.

Ed annoto con cura il suo passaggio
il fastidioso volto che sopporta
per aiutarti Rosa quella volta
che tua maturità compia il viaggio.

Dai campi di mia strada ti racconto
storie che infine trovano parola
di donna. Tu qui con me dal fondo

di tre generazioni che non sono bastate
gesti che solo ora acquistano parola
ascolta. E per voce di donna attenta impara.

Latte che poco torna latte e peccato
chiuso lo sguardo chiusa la ragione
latte che poco torna paga acqua e peccato
e chiuso mestruo latte lavorato

che informe pasta lievitata rese
ma dell'infanzia mobile espressione
rimanda dal mio viso all'altro viso
e non nell'individua vecchia forma

pasta tirando crescita è cercare
ma al contatto imprevista scissione
torna Rosa nel gioco plasma gentile

e tira e perde e tira nel tentare
pasta tirando spreco in espansione
latte tirando in perdita finire.

Se scherma fosse canterei i tuoi occhi
che ambizione illeggiadrisce
e giovinezza lenta circuisce.
Te cantando nel cerchio orchestrerei

illusa spada che nel gesto stretto
i dadi pellegrini e le scommesse
scavi nervosa in punta di promesse
e d'arma in dita giocherei fioretto.

Ma se muovi per trucchi di morgana
spiriti allegri chiamo al mio servizio
che il tuo sguardo chiudano lontano

e volgano alla danza il precipizio.
Te ignaro lascerà magia sovrana
ed in spregio d'amor d'arme perizia.

Vigila dunque tua bellezza in giostra!
quando stride la danza avvelenata
rissa d'amore fertile ritmata
movimento del gatto nella lotta.

Non mi studiare il volto che coperto
ho di celata e rigida figura
passo del grido danza di natura
armatura di forme, svolgimento.

Così ripara amore alla sua fonte
di guerra senza vinti e vincitori
se rispetto governa guardia insonne

gira fioretto e non colpisce il cuore.
Arengo di narciso ingannatore
scherma dilaga gioia in chiuso nome.

Così coloro i canti ad uno ad uno
che nei versi riflettano il tuo viso
e sirene catturino narciso
ignaro di delizia ed insicuro.

Tu sei mago a procedere con grazia
suonando melodie a testa alta
ed avaro sorriso senza appigli
ma maga sono anch'io che nella rada

tela delle parole te a te rivelo
ed il mistero di tua piana bellezza
sondo con vaghi suoni a farne eco.

Chi dunque di noi due ha la destrezza
del prodigio più grande? Tu spingi in mare
aperto, io verso scoglio traggio con dolcezza.

Nascosto patrimonio di sbandato
per parola ti do che non si vede
ma sia passaggio che gradino breve
di chiara intelligenza, chiusa soglia

naturalmente faccia superare
e facilmente trucco già stanato
per aperta parola spalancare.
Altro non ho stivato che intelletto

conquistata parola che col fiato
frase per frase passo nelle vene.
leggera eredità dello sbandato

ostinata proteggi o inutilmente
di nostre scelte storia già venduta
senza senso che duri andrà smarrita.

Ce ne andremo.
Perso l'ultimo appiglio
alla banchina
col piede nervoso in equilibrio
staccheremo.
Tagliando le funi
fissando le caviglie
con bordate profonde
in tre remate noi saremo
più in là.
Ci seguirà il ricordo
nella costellazione delle cose
non dette dove orienta la bussola
solo chi tiene stretto
il sospiro del porto?
Perché è certo che lì ci soffermammo
coi compagni a scrutare
il sapore del vento
a esaminare l'aspetto delle corde
a maneggiare reti sugli scogli.
a non far nulla.
Che fosse bella o brutta
l'estensione del tempo
fra bancarelle o more dissanguate
o pruni o gelsomini o negli empori
del mare per famiglie,
noi la vivemmo tutta.
Accendi la lampara
il nostro andare è in barca

ci fiuterà il ricordo
con zaffate di luna cittadina
e tu gira il timone
mentre in cucina sfrigola
l'odore dei sardoni.

Dove sarà la custode
che dietro il vetro
ad altezza d'uomo
disperde i ragazzi con un grido
e con un grido si affretta
ad aprire l'uscio? Uscire era bello.
Scolpita, al rientro,
all'angolo, alla soglia,
presso il pozzo
ci attendevi, aperte le finestre,
pronto il desco.
Dico questo :
ma tu la lana non sapevi fare
dove la potrò mettere l'epigrafe
e, soprattutto, che scrivere a memoria
mentre il rovetto selvaggio, cittadino,
già affolla la tua stanza
e nasconde, e ricopre
per il bianco che preme
di studi di dottore al pian terreno?
Non m'importa.
Io ti vesto di un peplo
e mi reco in corteo con le parole.
Domi mansit, severa, in diagonale,
solo in fotografia.

Baci baci baci
(1928 -1937)

Da questo paese ti scrivo
che oggi mi sono pesato
e che non mi trascuro
cerco di mangiare tutti i giorni
il dottore dice
che le uova fanno bene
perciò ho preso tre etti
e non mi gira la testa.
E tu stai mangiando?
Mi raccomando
che dopo sarà tutto bello
in questo paese
per noi due sempre insieme.

Baci baci baci.

Scrivo come posso che non mi vedano
per questo la lettera è breve.
Cerco di mangiare ma con sforzo
e mi sono ancora dimagrita
per la consunzione
il pensiero di te.
Spedisco la tua lettera insieme alla mia
che non la trovino.

Baci baci baci.

Da questo paese ti scrivo
che oggi mi sono fatto un vestito
me l'ha fatto mio fratello
che ha trovato lavoro
in una sartoria
io pago il sarto che lo tiene a bottega
e lui sta diventando bravo
il vestito pende di spalle
sarà che mi sono di nuovo dimagrito
ma è bianco splendente
e sono andato a vedere il foro romano.
E tu stai bene?
mangia mi raccomando
che poi ti vengo a prendere
e costruiremo una casa.

Baci baci baci

Ho visto la foto col tuo vestito bianco
come sei bello!

Io non riesco a mangiare
e nessuno mi fa dei vestiti nuovi
mi tengono come una serva
e non posso uscire di casa.
Vieni a prendermi subito.

Baci baci baci.

Da questo paese ti scrivo
che mi ricordo di dire le preghiere
e le novene quelle che dici tu
così ci potremo rivedere
e vivere insieme
perché ci sposteremo
e io sto comperando le cose
per la casa tutte le cose
che troverai bellissime e nuovissime
come sei tu bellissima.

Baci baci baci.

Da questo paese ti scrivo
che ti ho sempre nel cuore
e scusa la mia calligrafia
perché non sono andato a scuola
e non so bene l'italiano
ma ora vado da un maestro
e scrivo i compiti nella
macchina da scrivere
così sono più chiari
e pago una dattilografa
che li ricopia e faccio bella figura
e mi sto diplomando
che voglio diventare ragioniere.

Baci baci baci

I nostri figli dovranno tutti studiare
a me sarebbe piaciuto
ma mi hanno tenuta in casa a lavorare
a pulire ogni giorno
e non ho mai fame
dimagrisco per il dispiacere.
Non posso mangiare.

Baci baci baci.

Da questo paese ti scrivo
che qui le donne sono diverse
e sono libere e vanno e vengono
dove vogliono e anche lavorano
come sarai libera tu e i nostri figli
che verranno la mia mente si è aperta
non si richiuderà più.

Mi raccomando mangia
io sono un po' dimagrito
ma cerco di trovare il cibo tutti i giorni
lo scrivo a mio padre
“le giornate passano
per cercare da mangiare”.

Baci baci baci.

A me non serve la libertà.
Voglio vivere solo con te
e del resto non mi interessa.
Non voglio avere amici.
Voglio curare solo la mia casa
e i miei figli.
Vienimi a prendere.
Qui muoio.

Baci baci baci.

Da questo paese ti scrivo che faccio
tutti i lavori che trovo
anche nelle stalle delle corse
anche come claque nei teatri
che mi pagano bene
anche a bottega da mio fratello
che tagliamo i capelli e facciamo la barba.
Alla sera studio
oscuolo la porta che la pensionante
non si accorga della luce.

Baci baci baci.

Il dottore ha detto
che devo andare in campagna
perché sono troppo magra
e teme per la mia salute.
Vienimi a prendere
prima che mi ci portino
qui non voglio più vivere.
Spedisco insieme a questa lettera
anche la tua.

Baci baci baci

Da questo paese ti scrivo
che certo ti verrò a prendere
e qui vivremo insieme
che è il mio sogno
e presto sarà anche il tuo.
Sforzati di mangiare
che manca poco.
Ti penso sempre.

Baci baci baci.

INDICE

Prefazione di Maurizio Cucchi	5
<i>indice delle sezioni</i>	
Il patrimonio dello sbandato	7
Stregghine	19
Favole di una frase	27
Giochiamo a contarci le dita	33
Quei bravi ragazzi, quelle giovinette	55
A memoria (1978-1989)	91
Baci baci baci (1928-1937)	103

editricezona.it
info@editricezona.it

